

→ **Montecitorio** non autorizza l'arresto. Finisce 312 a 306. Sette i franchi tiratori nella maggioranza

# Milanese salvo per tre voti

**Rapido voto segreto alla Camera. Sospetti sull'ala maroniana del Carroccio. Il ministro dell'Interno non si siede ai banchi del governo. Il Pdl contro le toghe: «Non spetta a loro far cadere l'esecutivo».**

**FED. FAN.**

ROMA

«Ma sono solo sette voti...». È il lamento intercettato a uno sbigottito Silvio Berlusconi subito dopo la proclamazione del voto. Il premier ha il volto tirato, accanto Ignazio La Russa annuisce in silenzio. In realtà si sbaglia: sono solo sei voti di scarto. Enrico Letta non è riuscito a contabilizzare il suo sì all'arresto di Marco Milanese.

Che però la Camera respinge: finisce 312 a 306. L'ex consigliere politico di Giulio Tremonti - accusato di associazione a delinquere, corruzione e rivelazione del segreto dai magistrati napoletani - è salvo. In ultima fila, con cinque chili di meno e il colorito terreo, tira un sospiro di sollievo.

Sette sono invece i franchi tiratori nella maggioranza: si sommano ai 299 dell'opposizione per raggiungere quota 306. Bossi giura che non sono della Lega. Ma conti alla mano la differenza tra Milanese (salvato) e Alfonso Papa (in gattabuia) l'hanno fatta 29 deputati che tra luglio e settembre hanno cambiato idea. E nel mirino c'è proprio il Carroccio: l'ala maroniana che si è acconciata alla disciplina di partito ma non fino in fondo.

Il Parlamento salva Milanese ma nessuno vuole metterci la faccia. A partire da Tremonti, in volo intercontinentale verso Washington mentre i colleghi deputati premono il pulsante che salva il suo "chiacchierato" ex braccio destro. Assenza che non piace a molti nel Pdl.

La Lega tiene un profilo bassissimo: parla il capogruppo Reguzzoni? No, l'onorevole Paolini. Bossi entra in aula salutato dall'applauso sarcastico del Pd. E basta. Poco dopo arriva Berlusconi, si accomoda ai banchi del governo tra La Russa e Umberto, che gli si aggrappa.

Appare Maroni, frondista mancato, improvvisamente adepto della di-



Marco Milanese in piazza del Parlamento davanti all'ingresso della Camera dei Deputati

disciplina di partito. Si guarda intorno, esita, poi sale tra gli scranni del gruppo padano. Un modo vistoso per marcare le distanze da un sodalizio che non gli piace e che però non ha la forza di infrangere.

Per il partito di maggioranza l'oratore è l'avvocato Paniz. La sua è tutta una requisitoria contro i pm: «Non spetta alla magistratura far cadere un governo. Ora reclama un'altra vittima. Per il no all'arresto del deputato scomoda la drammatica carcerazione preventiva di decine di migliaia di detenuti e difende la categoria dei parlamentari «vittime sacrificali».

I leit motiv della (breve) mattinata sono due. La triste sorte di Papa, collega cui va tutta la solidarietà postuma del centrodestra. E il Palazzo sotto assedio della piazza. Un bunker difeso da poliziotti e commessi dove tutti ogni minuto domandano: «Com'è fuori? Quanti sono? Tirano o no le famose monetine?».

Ineffabile il leghista Paolini: «La carcerazione preventiva non è la soluzione del problema. Bisogna fare i processi: Papa (peraltro arrestato

con il voto favorevole anche dei padani a luglio, ndr) da due mesi marcirà in carcere e chissà per quanto ci resterà». Maroni giocherella nervosamente con la penna. Scajola non applaude mai. Milanese, in ultima fila, ha le mani spalancate sul banco.

Il Pd sceglie di far parlare Ettore Rosato: «Milanese non è un perseguitato politico, e se non era parlamentare stava già in carcere». L'Udc affida il suo sì all'arresto a Mantini. Mentre il segretario Cesa, dopo l'esito, avrebbe confidato ai suoi: prepariamoci, si vota a marzo.

Bastavano tre deputati per cambiare il destino di Milanese. Lui, da reprobato sia pur pericoloso, è di nuovo una star: sfilano a baciarlo sulle guance Melania Rizzoli, più alta di lui, Manuela Repetti, Iole Santelli, Donato Bruno, Luigi Cesaro, Guido Crosetto. Il ministro dell'Interno solo allora va da Bossi: soli, nei banchi vuoti del governo, discutono animatamente. L'ex finanziere può tirare un sospiro di sollievo. Per la sua maggioranza il fiato si è accorciato. ♦

## Il potere di Marco, «postino» delle nomine

### Il ritratto

CLAUDIA FUSANI

Resta per due ore e venti minuti nel suo scranno, primo posto penultima fila verso l'alto, mani aperte e schiacciate sul tavolo come fanno certi giocatori di carte per dissimulare cuore e nervi, gelido come può essere uno che per anni ha indossato una divisa, macerato come chiunque rischia la libertà. Marco Milanese è ufficialmente salvo alle 12 e 12 minuti per sette voti, «così pochi...» serra la mascella Berlusconi al banco del governo, «almeno 25 del Pdl hanno votato contro di me»